

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1733

Ginevra

G. I. Samuele

R. Valvi.

M. Gius. Sella.

di pag. 59 -

Marco Corniani

Co. degli Alghetti.

NALE

RAMM.

IANI

ROTTI

4

NO

BRAIDENSE

VM

N. 693.

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3114

MILANO

BRAIDENSE

3085
GINEURA

**DRAMMA
PER MUSICA**

Da rappresentarsi nel Teatro

**GRIMANI
DI SAN SAMUELE**

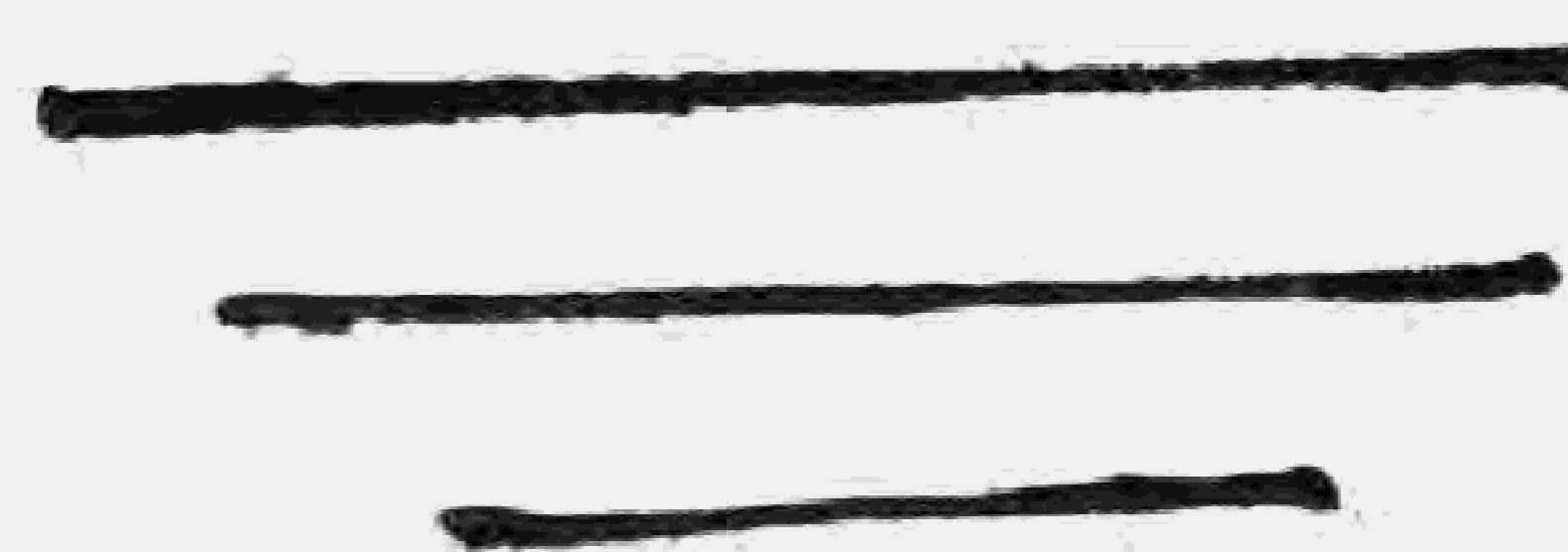
Nella Fiera dell' Ascensione

l' Anno 1733.

DEDICATO

A Sua Eccellenza

**IL PRINCIPE
D' ARDORE.**



I N V E N E Z I A.

Appresso Marino Rossetti
All' Insegna della Pace in Merceria.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

QUESTO

NOTIZIA

IN

OTTO

IL

A

NOTIZIA

³
ECCELLENZA



O che merito il com-
mune, applauso nei
porre il nome di V.
E. per principale ornamento del pre-
sente Dramma. Basta il dire che de.
A 2 ve

ve rappresentarsi in questa sempre invitta Dominante Repubblica, e nel teatro Grimani di S. Samuele, in un tempo così distinto per li festivi apparati, e per le gloriose memorie perchè si riconosca degno di V. E. Giustifica la mia scelta il risplendere voi fra i più bei Numi del mio Sebeto, ed il vantare io nelle istesse sponde il natale. Quindi avviene che da naturale istinto son mosso a presentarvi tributi. Se io volessi seguire delle Dediche l'usato stile, mi farei d'uopo di tessere lunghissimi Elogj dell'antico splendore del vostro sangue, e della ereditaria Grandezza, in ogni tempo arricchita da Dominii, sostenuta da titoli, ed illustrata da gloriosi vostri Avi, Fra quali, come il Sol tra le stelle, risplende S. E. il Marchese di San Giorgio, Grande di Spagna, vostro Genitor così degno. Perlochè solo d'accennar mi ravviso quelle Virtù così belle che nel

vo.

vostro petto fan nido; le quali vantare le potete come un acquisto del vostro proprio valore, non come un rettaggio di ereditaria fortuna; splendendo queste più che ne' Privati uomini, nell'Alme Grandi e famose; come per l'appunto una Città che in alto monte s'inalza, è più esposta a discoprirsi, che non è quella che in basso piano risiede. Ond'è che la gentilezza del Costume, la umana Pietà dell'animo, la disinvoltura del tratto, l'affabile, ed obbligate maniera del core, l'universale cognizione delle Scienze, e fra queste soprattutto il profondo possesso della Musica, sono fregi che rendono V. E. così rispettato, ed amato. A' Personaggio adunque così distinto con questo ossequioso dono ne vengo, e come un oggetto convenevole del vostro Merito, e come un segno non disdicevole del mio rispetto. Fate per tanto che sia maggiore il vostro gradimento,

A 3

che

che il mio ardire, nel mentre che con
profondo inchino umiliandomi, mi dà
l'onore sottoscrivermi.

Di V. E.

Devotiss. Obblig., ed Umil. Serv.
Domenico Lalli.

GEN-

GENTILISSIMO LETTORE.

IL quinto Canto del nostro Ome-
ro Toscano, l'ingenosissimo
Ariosto m'hà somministrato per
lo presente Drama il Soggetto, il
Luogo l'Azioni, i principali Atto-
ri, e i loro Caratteri ancora. Ho
giudicato per tanto superfluo il di-
stenderne l'Argomento, potendo
tu con più diletto leggerlo in quel
maraviglioso Poema. Io mi son pre-
so licenza di purgare il costume di
Dalinda, per farla un Personaggio
più riguardevole, e perchè nel no-
stro secolo non sarebbe comparso
in scena senza biasimo. Ho carica-
to alquanto il carattere scellerato
di Polinesso Duca d'Albania, fa-
cendolo operare per interesse, e per
ambizione, non già per amore,
perchè nella di lui morte senta me-
no di orrore l'Audienza, e perchè
maggiormente spicchi la Vitù de-
gli altri Personaggi. Ho finto Gi-

A 4

neura

neura Figlia unica del Re di Scozia, benchè l'Ariosto la faccia sorella di Zerbino, perchè tutte le passioni abbiano più forza negli Attori, come la tenerezza nel Padre, l'ambizione in Polinesso, l'amore in Ariodante. Nè ho voluto servirmi per lo scioglimento del Drama del Personaggio di Rinaldo, perchè nel rimanente dell'azione non v'avea luogo.

Quello, che più mi preme, si è che le massime empie nel Personaggio di Polinesso tu le riceva con quell'orrore, che sogliono eccitare in ogni cuore Cattolico, e che le parole Idolo, Fato, Numi, ec. tu le consideri vezzi della Poesia, non mai sentimenti del Poeta, il quale pregandoti del solito compatimento, ti desidera dal Cielo ogni felicità.

*Li versi che non si cantano sono contrassegnati con due virgolette, e le arie che sono cambiate con un **

AT.

ATTORI

Donaldo Rè di Scozia. *Il Sig. Antonio Barbieri virtuoso di S. A. S. Il Sig. Principe d'Armeſtad.*
Gineura ſua Figlia. *La Signora Antonia Negri detta la Meſtrina.*
Dalinda Principessa di Corte. *La Signora Madalena Gerardini, Romana, detta la Sellarina, virtuosa di S. E. la Principessa di Struon-
golo Pignatelli.*
Ariodante amante di Gineura. *Il Sig. Felice Salinbeni. Allievo del
Sig. Maefiro Porpora.*
Polinesso Duca d'Albania amante di Gineura. *Il Sig. Antonio Baldi.*
Lurcanio fratello d' Ariodante amante di Dalinda. *Il Sig. Carlo Signoretti.*

LA MUSICA E'

*Del Sig. Giuseppe Sellitti Maefiro di
Cappella Napolitano.*

IL VESTIARIO E'

Del Sig. Natal Canciani.

A 5

MU.

¹⁰
MUTAZIONI
ATTO PRIMO.

Giardino.

ATTO SECONDO.

Luogo remoto con la veduta della
porta segreta del Giardino.
Gabinetto con Sedie.
Bosco.

ATTO TERZO.

Gabinetto.
Piazza con trono, e steccato.

LE SCENE

Sono d'invenzione, e direzione
*de' Signori Ferigo Zanogia, e
Francesco Zanchi.*

LIBALLI

Sono d'invenzione, e direzione
*del Sig. Antonio Rinaldi,
detto Fossan.*

A T.

¹¹
A T T O
P R I M O.

SCENA PRIMA.

Giardino.

*Gineura in atto d'acconciarsi,
Dalinda, e Paggi.*

Dal. Questo più dell'usato (lo
Coltiyar tua beltà; questo nove-
Costume tuo d'aggiunger fregial bello
Per far più lusinghiero il tuo sembiante;
Mi dicono ...

Gin. E che mai? (te.

Dal. Gineura sente amor, Gineura è aman-

Gin. O Dio!

Dal. Sospiro?

Gin. Sì,

Dal. Questo sospiro
Conferma il mio sospetto.

Gin. Principessa, il mio petto
Per sì gran foco è troppa angusta cella;
E la mia nobil fiamma
Per tenerci celata è troppo bella.

Amo, sì, non tel niego.

Dal. Alma Reale

Non s'avvilisce per amar, se degno

A 6

E d'

E d'amarti l'oggetto, e ha merto eguale.

Gin. Maggior di lui non hà di Scozia il Re.

Dal. Intendo. (ah gelosia !) (gno,

Il Prence d'Albania.

Gin. Chi? Polinesso?

Dal. Sì.

Gin. T'inganni. Dalinda.

Dal. Di nobiltade, e di ricchezze in esso

I maggior doni oggi la forte aduna.

Gin. Gineura ama il valor, non la fortuna.

Gli esterni pregi di grandezza, e d'oro

Non fan degno l'oggetto.

Dal. (Alma, respira.)

Senon è Polinesso, Ariodante

Forse farà.

Gin. Taccio, Dalinda; il nome

Del mio bel vincitore

Tu leggi nel rossor del mio fsembiante.

Dal. Dunque ami il Prence?

Gin. E' poco.

Dir ch'io l'ami: l'adoro, e tutto il gelo

Di questo nostro Cielo

Non basta per temprar il mio gran foco;

Dal. D'egual fiamma pur arde

Egli per tè?

Gin. Mi fù propizio Amore.

Dal. E il Rè tuo Genitore

L'approva?

Gin. Anzi il fomenta.

(pero

Dal. Segui ad amar: non ha d'Amor l'Im-

Coppia più fortunata, e più contenta.

SE-

S C E N A II.

Polinesso, Gineura, e Dalinda.

Pol. **S**Ovente un core amante
Pena così lungi dal caro oggetto;

Ch'importuno, arrogante

Trattenerlo non fa legge, o rispetto.

Lungi da i tuoi bei rai.

Non può viver il mio. Perdonà, o bella,

Se a te....

Gin. Prence, se mai

Fosti noioso oggetto a gli occhi miei,

Or che amante ti scuopri, or più lo sei.

„ *Pol.* E qual maligna stella (me?

„ Rende agli sguardi tuoi me sì defor-

„ E rende agli occhi miei te così bella?

„ *Gin.* Non è malignità, giustizia è questa.

„ Che se fu colpa mia, Prence, il piacer ti

„ Or vuole il Ciel, che sia

„ Non lieve pena mia, Prence, il vederti.

Dal. (Vendica Amore i torti miei.)

Pol. Deh! senti.

Gin. * Non lusingar d'amore

Il credulo tuo core,

Più che ti veggo amante,

Meno mi puoi piacer.

Volgiti ad altra bella;

Soffri l'avversa stella,

E un alma più costante,

Cerca per ben goder.

Non ec.

SCE-

S C E N A III.

Polinesso, e Dalinda.

Pol. **O** Rgogliosa beltà!
Dal. Signore, in vano
 Cerchi da lei cambio d'affetti. Eh lascia,
 Lascia d'amarla.

Pol. E quando, o Ciel, l'amai?

Dal. Che? Gineurà non ami?

Pol. Amo in Gineura
 La mia fortuna. Ella di Scozia erede,
 A chi divien suo sposo
 Porgelo scetro in un con la sua fede.

Dal. Respiro.)

Pol. In questo impegno,
 Dalinda, Principessa, ha posto il core
 Amor non già, ma sol desio di Regno.

Dal. Speri indarno.

Pol. Perché?

Dal. Di Ariodante
 Arde Gineura amante.

Pol. Ascolto il verò?

Dal. Me d'ogni suo pensiero
 Chiama Gineura a parte.

Pol. E a me ben noto
 Quanto cara le sei.

Dal. Suoi chiusi affetti
 Poc' anzi intesi.

Pol. O Ciel!

Ariodante è dunque il mio rivale?

Dal. Arde di fiamma eguale

An-

Anch'ei per essa, il Genitore approva
 Gli affetti loro. Or tu sperar che puoi?
 Dona gli affetti tuoi

A' chi per te d'ascolto ardor si strugge,
 E lascia chi ti sprezza, e chi ti fugge.

* Gira almen d'intorno i rai,
 E fedele un cor vedrai,
 Che per te sospira, e pena.

I suoi taciti martiri,
 Scopriran ne' suoi sospiri,
 Ch'anche in onta del rossore
 Forte amore - non affrena.

Gira ec.

S C E N A IV.

Polinesso.

Mie speranze, che fate?
 Così vi abbandonate?
 Coraggio, Polinesso.

» Delle proprie fortune

» L'uomo è fabbro à se stesso,

» Pria che l'aere s'imbrune, (te,

» Già che Dalinda à me si scuopre aman-
 S'innalzi in un'istante

Alta mole d'ingegno;

Cada il rivale, e si conquisti un Regno.

* All'orror d'ogni cimento

Quel vigor - in me risento,

Ch'à lo scoglio, al vento, e al Mar.

Chi non prende il buono instante,

Dal periglio spaventato,

Un

Un momento fortunato;
Forse più non sà trovar. All'ec.

S C E N A V.

Ariodante, poi Gineura.

Ar. **Q**Uì d'Amor nel suo linguag- (gio:
Parla il rio, l'erbetta, il fag-
Al mio core innamorato. (gio,
Con dolce mormorio
Ama mi dice il rio trà quelle sponde:
Ama il bosco risponde
Allo spirar d'un zeffiretto amante.
I fior, l'erbe, le piante in lor favella
Ama, dicono tutte al pensier mio,
Ama la bella....

Gin. Ama ti dico anch'io.

Ario. Ama dice Gineura? E chi può mai
Mirare, e non amare i suoi bei rai?

Gin. Dal riflesso de i tuoi

Han la luce, e l'ardor quest'occhi miei
Se amabile mi fai, tù più lo sei.

Ario. Amerò dunque; mà d'amor nudrice
Sai, che è tol la speranza.

E à me che sperar lice?

Tu sovrana, io vassallo....

Gin. Ariodante,

Mercè del Nume arciero,

Più sovrana non è quest'alma amante;

Servo non è, chi ha del mio cor l'impero.

Ar. O Dio!

Gin. Sospiri ancor?

Ario.

Ario. Cotanto eccede (Amore,
Nella grandezza il ben, che m'offre
Che troppo angusto il core,
Si dilata, e sospira, e ancor nol crede.

Gin. Dunque la destra mia

Di ciò, che ti offre Amor, pegno ti sia

Ario. Prendo)
Gin. Prendi) da questa mano

Ario. Il premio)
Gin. Il pegno.) di mia fè.

A 2. „ Del Fato più inumano

„ Il barbaro rigore

„ Non mai sì bello ardore

„ Estinguer possa in me.

S C E N A VI.

*Mentre replicano il duetto, porgendosi la
mano, il Rè entra nel mezo, e prende
la mano d'Ariodante, e della Figlia.*

Rè, Ariodante, Gineura, e Guardie.

„ *Ar.* **P**rendo)
„ *Gin.* Prendi) da questa mano

Rè Non vi turbate

Bell'alme innamorate.

Gin. Padre.

Ar. Mio Rè....

Rè Tacete,

E se render volete

Consolato il mio cor, non si disturbi

Sù le labbra, e sù gli occhi

Quel-

Quella gioja, che Amore à voi compar.
Mà de' vostri contenti. (te.

Me pur chiamate a parte;
Che della vita, e degli spirti miei,
Una parte sei tu, l'altra tu sei.

Ar. Alle tue regie piante.

Rè Deh Sorgi, Ariodante.

In questa età degg'io
Alla Figlia pensar pensare al Regno;
Nè s'offre al pensiero mio
Di tè più degno Sposo, e Rè più degno.

Gin. A tal gioja....

Ar. A tal forte....

Gin. Se resiste il mio cor....

Ar. Se il cor non more....

A 2. E' prodigio d'Amore.

Rè Vanne, Figlia, e ti appresta

A' vicini sponsali. Il di venturo

Ne vedrà l'alta pompa, e di tal fasto

Io farò, che risplenda

Imeneo sì giocondo

Che la luce ne scorga. (Mondo:

Non che la Reggia tutto il Regno, il

Gin. * Diletto mio Sposo

In te sol riposo;

E intanto quì resta

Dell'Anima amante

Gran parte con tè.

Tu godi d'avere

Mia fede costante,

E mira anche in questa;

L'immagine di mè.

Diletto ec.

SCE-

S C E N A VII.

Re, e Ariodante.

Rè **E** Tu al par di Gineura amato Prence
Dalle man del tuo Rè gradisci il
Più darti non poss'io, (dono.

Se me stesso ti dò, la Figlia, e il Trono.

* Veggo in fronte a tè quel segno,

Che d'aver ti rende degno,

Quel Diadema fortunato,

Che è serbato. Solo a tè.

E ti leggo nel tuo core

Quel fedele, e grato amore,

Che alla sposa tua diletta,

Serberà costanza, e fè.

Veggo ec.

S C E N A VIII.

Ariodante, e Polinesso.

Ar. **N** El soverchio contentò
Sono stupidi i sensi.

Tu vieni à parte, ò Polinesso amico,
Delle immense mie gioje.

Pol. Quel piacer, che trabocca,
Amico, dal tuo sen, riceva il mio.

Fà ch'entri di tue gioje a parte anch'io.

Ar. Gineura, l'Idol mio, mercè d'Amore...

Pol. Che fia?

Ar. Mia Sposa.

Pol.

Pol. E il credi?

Ar. Al novo Sole

Pol. Misero!

Ar. Quest' alma

Non hà nel suo piacer chi la pareggi.

Pol. Tu lcherzi, Ariodante, o pur vaneggi.

Ar. Vaneggio, ma per gioja.

Pol. Amico, sogni.

Ar. Non sogno, Polineffo. Ella poc' anzi
Mi diè in pegno la destra.

Pol. „ Ella deride

„ Le tue speranze, e meco

„ di tua semplicità si burla, eride.

Ar. „ Che parli?

Pol. „ In van contrasti

„ Meco in amor.

Ar. „ Perchè?

Pol. „ Perchè Gineura è mia. Questo ti basti.

Ar. „ Gineura è tua?

Pol. „ Sì, mia.

Ar. „ La destra....

Pol. „ A te la destra,

E à me diede se stessa, e a me dispensa

Amorosi contenti.

Ar. Il tuo vanto è bugiardo;

E'l ferro mio ti sosterrà, che menti.

Pol. Innocente, ingannato!

Ar. Empio, mendace!

Non, che non è capace

Atro vapor di falsa lingua impura

D'oscurar lo splendor del mio bel Sole.

Pol. Non dai fede a mie voci?

Ar. Parli la spada.

Pol.

Pol. Nò. Frena lo sdegno.

Se a' tuoi lumi dai fede,

Farti veder l'inganno or or m' impegno.

Ar. Come?

Pol. Giura tacer quanto vedrai.

Ar. Su l'onor mio lo giuro,

Se ciò vedrò, di non parlar più mai.

Pol. Questa notte vicina

Ti scoprirà l'inganno.

Ar. E questa fia,

Se menzognèro, o se verace sei

L'ultima de' tuoi giorni, o pur de' miei.

* Quel labbro amato

Non sà ingannarmi,

Ne quel bel volto,

Può lusingarmi,

Con core ingrato,

Con empia fè.

Ma se infedele

Lo trovo, o Dei!

Non an più pace

Gli affetti miei

Non è crudele

La morte a mè.

Quel ec.

S C E N A IX.

Polineffo, e Dalinda

(co Dalinda

Pol. **G**là tratt è il dardo, o sorte! Ec.

Che opportuna sen viene

Mia Principessa, amabile Dalinda.

Dal.

Dal. A me?

Pol. Sia te mio bene

Dal. A me Signor? Perchè?

Pol. Perchè cieco fin ora

Il cor di Polineffo

Non conobbe chi l'odia, e chi l'adora.

Or che torna in se stesso,

E scorge il merto tuo, la sua follia,

Per tuo mezzo vorria

Scuoter il giogo indegno, (gno.

Lasciar Gineura, e le sue nozze, e il Re.

Dal. Che sento! ò me felice!)

Pol. Ma dalla sua radice (fetto,

Pria che svelga, o mio ben, l'ingiusto af.

Un testimon ti chiedo

E d'amor, e di fè.

Dal. Che far degg'io?

Pol. Nella vicina notte

Allor che trà le piume

Posa Gineura, inosservato, e solo

A' te verrò. Tu di Gineura al nome,

E questo il segno sia, per la segreta

Porta di questo suo real giardino

Alle tue stanze il passo

Tacita m'aprirai.

Dal. Nelle mie stanze?

Solo? notturno amante? Ah! Polineffo.

Pol. Che temi?

Dal. Ah l'onor mio....

Pol. Che favelli d'onor? Sò qual rispetto

A nobile Donzella usar conviene.

Dal. Sai di Scozia la legge, e sai le pene,

Che la legge prescrive,

A'

A' qualunque Donzella

Che con decoro, ed onestà non vive.

Pol. Dalinda, tu m'offendi. (za

Son Prence: amo il tuo onor. La diffiden.

Prova è di poco affetto.

Credimi.

Dal. Mà trà l'ombre

Solo? a qual fin?

Pol. Là ti darò la fede

E di servo, e di sposo.

Là del tempo, e del modo

Di condurti alla patria, ov'hò l'impero,

Ragioneremo. Il giorno

Mal sicuro è per noi. Sai le maligne

Gelosie della Corte. (spetto

Dal. Mà s'alcuno ci osserva? anche il so-

Macchia il candor dell'onestà.

Pol. Gli orrori

E'l solitario loco

Ciasconderanno ad ogni vista.

Dal. O Dio!

Pol. Sospiri?

Dal. Ah! l'onor mio....

Pol. E dell'onor tu mi favelli ancora?

Ne ancor risolvi?

Dal. O amore!

Nulla negar ti posso.

Pol. Tutto sarà per te poscia il mio core.

parte.

SCE-

S C E N A X.

Dalinda, e Lurcanio.

Lur. **P** Rincipessa, all'Occaso
 Già piega il Sole, e ne' bei lumi tuoi
 Un sol più chiaro ecco ne spunta a noi.
Dal. Lurcanio. aduli in vano (mano
 „ Questa qual sia beltà. Quando il Ger-
 „ A' Regni, e nozze aspira,
 „ Per non Regia donzella il tuo sospira?
Lur. Voi siete il Regno mio,
 „ Voi tutto il mio desio, vezzosi rai,
 „ E se la sorte mai
 „ Mi fa del vostro bello amabil dono,
 „ Io non invidio al mio germano il trono
Dal. Signor, meco tu scherzi. Ergi il desio
 A' maggior segno. Amore
 Al merto del Germano, e al tuo valore
 Per dote oggi destina
 Un Regno, e per conforte una Regina.
parte.

S C E N A XI.

Lurcanio.

D I questo amante core
 A far pago il desio
 Formo due voti, e non gli formo in vano
 L'uno alla sorte invio, l'altro ad amore,
 Se fia, che il mio Germano

Giun;

Giunga di Scozia à possederè il foglio,
 Spero il ritroso orgoglio
 Atterrar di Dalinda; ed interposta
 A' mio favor l'autorità di lui,
 Fia, che divenga allora
 Ministra del mio amor la sorte altrui.
 * A i rai del Sol s'accende
 L'Astro minor che splende,
 Con una luce istessa
 Che scintillar lo farà.
 Tal'è quest'alma oppressa
 Dal mio presente Fato,
 L'istante fortunato
 Sperare allor potrà.

A i rai ec.

Fine dell'Atto Primo.

B

AT.

26
A T T O
S E C O N D O
S C E N A P R I M A
N O T T E

Luogo remoto con la veduta della
Porta segreta del Giardino.

*Polinesso, Ariodante, poi Lurcanio in
disparte, e poi Dalinda.*

Pol. Seguimi, osserva, e taci.

Ar. Notte mai più funesta (sta:

Per te, o Prence, o per me non fia di que-

Lur. Con Polinesso il mio German? e solo?

Trà notturni silenzi? In simil loco?

Temo d'infidie, e intanto

Osservo, e i passi lor seguo lontano.

Pol. Quì ti nascondi.

Ar. O del mio puro foco

Della bella mia fede al grave oltraggio

Ultrici deità voi tutte invoco.

Si nasconde tra le ruine

Pol. Tacito osserva, e soffri.

Lurcanio si cela in altra parte

Lur. (Mi celo anch'io.)

Ar. Palpita il cor nel seno.

Lur. (Ciel che sarà?)

Ar.

S E C O N D O.

27

Ar. Qual gelido veleno

Mi scorre per le vene, e giunge al core?

Pol. Gineura.

(trano.

Dal. Mio Signore. *Dalinda sù la porta en-*

Lur. O Dio! la Principessa?)

Ar. Misero! E' pur Gineura? Occhi è

Lur. Impudica?) (pur dessa?

Ar. Occhi miei

Chiudetevi per sempre; a voi non resta

Più da veder. Sù questa

Va sù la porta

Infame foglia, à gli occhi di colei.

All'or che torna à dar congedo al Dru-

Sia barbaro trofeo (do,

Di sua disonestà, steso sul suolo

Il cadavere mio,

Ed usurpi l'ufficio il ferro al duolo.

Cava la Spada, e pone il pomo in terra

per uccidersi.

Per questa stessa mano

Che diede all'impudica oggi la fede,

Cada trafitto il cor.

Lur. Ferma, o Germano

Li toglie la Spada

Ar. Ah! qual crudel pietade....

Lur. A sì indegna viltade

Un cieco amor ti guida?

Per una Donna infida? E dopo tanti

Trofei del tuo valore (ti,

Chiudi le glorie tue, chiudi i tuoi van-

Vittima vil di forsennato amore?

Riserva a miglior uso

La vita, e il ferro. Accusa

B 2

Al

Al Genitor quell'impudica, e il brando
Stringi animoso a sostener l'accusa.

Porta via la Spada.

S C E N A II.

Ariodante.

(O Dio!

Ar. **E** Vivo ancora? e senza il ferro?
Dunque sì poco è forte,

Che di condurmi a morte

Non hà forza bastante il dolor mio?

Misero Ariodante?

In sì penoso stato

Viver non puoi, e ti è il morir vietato;

* La Crudel sorte tiranna,

Pensa solo a tormentarmi,

E sol gode in rammentarmi,

L'empio cor che m'ingannò.

Questo è il duol che più m'affanna,

D'ogni male, e d'ogni pena;

Espiegare io posso appena,

Quel che in me provando vò.

La crudel ec.

S C E N A III.

Polineffo, e Dalinda.

Pol. **R** Esta, per fin ch'io veda

Guarda per Scena

S'alcun ci osserva. (Arrise

La sorte al bel disegno

Lo

Lo stral ferì nel segno.

Disperato partì.) Vieni, Dalinda.

Dal. Signor, l'Alba è vicina.

Tempo è ch'io torni, avanti

Che sorga in Oriente il novo lume.

Suol sollecita amante

(me.

Gineura al primo albor lasciar le piu-

Pol. Lodo il cauto timor: Parti, e ti se-

L'anima amante.

(gua

Dal. Polineffo, addio:

Deh ti sovvenga, o caro,

De giuramenti tuoi, dell'amor mio.

* Serbati a me fedele;

Pensa ch'io son tua amante:

Non mi tradir crudele:

Non mi negar mercè.

Della tua fè costante,

Io dubitar non deggio;

E quell'amor che chieggio;

Voglio sperar datè.

Serbati ec.

S C E N A IV.

Polineffo.

F Elice inganno! A' tanto (terra:

Giunger non sà forse virtude in

Ecco una notte atterra

Quanto innalzò per lunga serie d'anni

Col merto, e col valore

A prò del mio rival Sorte, ed Amore.

Parte.

B 3

SCE.

S C E N A V.

Galeria. Gabinetto con Sedie.

Gineura, e poi Dalinda.

„ *Gin.* **M**I palpita il core
 „ Nè intendo perche.
 „ E gioja, ò dolore
 „ Chi sà, che cos'è.

Mi ec.

„ Ciò che mi turba non è gioja. Il sento
 „ Mà la cagione, ò Dio! (to.
 „ Intender non poss'io del mio tormen-
 „ *Dal.* Giorno più bel di questo (ra.
 „ Per te mai non portò la bionda Auro-
 „ Ne mai vidi, o Signora, (e mesto.
 „ Il tuo volto, e il tuo cor più affitto,
 „ Principessa e perchè?

Gin. Oimè Dalinda, appena
 Reggermi posso.

Dal. Siedi.

Gli appresta una Sedia

Con lo sfogo il dolor fassi più lieve.

Gin. Ahi contento mortal quanto sei bre-

Nel porsi a sedere (ve?

Nè più lieta giammai

Mi stesi al letto, o Dio! ne mai più mesta

Le piume abbandonai. Notte inquieta,

Sonni interrotti, orridi sogni, e larve,

Mesti fantasmi, e quanto

Anno l'ombre d'orror, tutto mi apparve.

Dal.

Dal. Per mitigar alquanto

Gli eccessi della gioja, onde sovente

Rimane oppresso un core,

Mandar sogni funesti,

E' pietade del Ciel, più che rigore!

S C E N A VI.

Rè, Gineura, Dalinda.

Re **F**iglia, un alma Reale (forte
 Si distingue dall'altre, all'or che

Da colpi di ria sorte

Coraggiosa resiste.

Gin. E qual infausto

Preludio, o Padre, è questo?

Re O Dio!

Gin. Signor, non sospirar. Se sono

Io sola l'infelice,

Ogni oltraggio alla sorte oggi perdonò.

Re Ah figlia, non è sola

Sventura mia, sventura tua.....

Gin. Che fia?

Re Con un sol colpo empio destino invola

La tua gioja, e la mia.

La difesa, il sostegno, (gno:

La speranza commun di tutto il *Re.*

Cadè, mancò....

Gin. Chi forse?

Lo Sposo? Ariodante?

Re Al colpo acerbo

L'alma prepara.

Gin. Ah tanto

B 4

Mi

Mi rimanga di vita,
Che ne ascolti il destin.

Dal. Qual caso avverso.

Re Il Principe tuo Sposo

Del giorno al primo albore
Fuori della Città pensoso, e mesto (na,

Col suo Scudier s'invia. Là giunto appe-

Ove allido vicino il Mar più freme,

Volge con un sospir gli occhi alla Reg-

Indi il servo rimira, e a lui favella. (gia:

Tu l'infesta novella

Porta alla Corte, e di, quanto or vedrai.

E se Gineura mai

Ti chiederà qual la cagion ne fia,

Di: che la morte mia

Nacque dal veder troppo, ed or beato

Sarei, se senza lumi io fossi nato.

Ciò detto qual baleno

Tratto dal suo furor gettossi

Gin. O Dio!

Re Nel Mar....

Gin. Lo Sposo?

Re E frà quell'onde assorto

Gin. Ariodante....

Re In breve

Gin. O Padre

Re E' morto.

Gin. Ah resistere non sò, son morta anch'io

S'abbandona sopra la Seggia

Re Dal suo fido Scudier n'ebbi l'avviso.

Dal. Principessa....

Re Mia Figlia, al sen richiama

Gli spiriti smarriti, e ti conforta.

Dal.

Dal. Ahi sventura!

Re. Ahi dolor! Figlia.

Gin. Son morta.

Re Nel vicin letto, o Servi,

Si tragga, e si richiami (quanto

Con balsami alla vita. Allor che al-

Cedo il dolore, e si risolva in pianto,

Per consolarla a lei farò ritorno.

Povero Padre! Più infelice Figlia!

Misero Regno, e sventurato giorno!

Vien portata via da Paggi, accompa-

gnata da Dalinda.

* Perdo il sostegno al trono:

Perdo la pace al core:

Non hò più in sen vigore:

Fuor di me stesso io sono;

E a crescermi l'affanno,

L'irato Ciel tiranno

Colpo maggior non hà.

Tutto il più fier dolore,

Oggi nell'alma io sento.

L'istesso gran tormento,

Meno temer mi fà.

Perdo ec.

Và per partire ma vien chiamato da Lurcanio.

S C E N A VII.

Re, e Lurcanio.

Lur. **M** io Re.

Re Lurcanio: Intendo:

B 5

Ma

Ma non sò se il tuo core
 Più duopo ha di conforto, o pur il mio.
 Pur ti consola. Un Padre (to.
 Ritrovi in me, se il tuo Germano è mor-
 tur. Sire, io cerco giustizia, e non conforto.
 Re Giustizia? e contro chi?
 Lur. Contro l'iniquo
 Autor del grand' eccesso, (no.
 Per cui fù spinto a morte il mio Germa-
 Re Come? se fù trofeo
 Del suo furore infano?
 Lur. E dell' infamia
 Io ti scopro l'autore.
 Re O Ciel. Ti giuro
 Di punir tant' eccesso.
 Se fosse ancor del regio sangue istesso.
 Lur. Mio Re, ti giuro anch' io
 Che di quanto dirò, fur questi lumi
 Testimonio fedel, presente io fui.
 E n'ebbi alto cordoglio, e meraviglia.
 Re Il reo chi fù?
 Lur. L'impudicizia altrui.
 Re E l'impudica? chi?
 Lur. Fù la tua Figlia. (ancora,
 Re La figlia? è vero? e questo aggiungi
 Empio destino, alle sventure mie,
 Perché più afflitto, e tormentato io mo-
 Lurcanio, avverti. (ra?
 Lur. Sire,
 Delitto troppo grave
 In materia d'onor fora il mentire.
 Re Come? quando? Ove mai? Son fuor
 Per mia maggior sventura (di me.
 Son

Son giudice, e son reo: son Padre, e Rè.
 Lur. E come Re, tu sei
 Più tenuto alla legge. Ella condanna
 Ogni impudica a morte.
 Re O legge! O Dio!
 La colpa è d'altri, ed il castigo è mio.
 S'abbandona su la Sedia.
 Lur. Per la segreta Porta
 Del Giardino Real, la scorsa notte
 Introdusse Gineura impuro amante;
 Più non dirò. Ciò vide Ariodante;
 Ciò vidi anch' io, forse disgrazia, o sorte.
 Che s'era più lontano,
 Disperato il Germano,
 S'avria col ferro tuo data la morte!
 Il ferro io gli strappai;
 E se non tolsi, ritardai il suo fato.
 Ti è noto il resto. A tè
 Offeso doppiamente e Padre, e Rè,
 Tocca a punir la rea.
 Ti esposi il vero, e quando
 Vi sia chi la difenda, (do.
 L'accusa io m'offro a sostener col bran-
 * Pensa che Rè tu sei,
 Che vedi il delinquente;
 Tutto di sdegno ardente,
 Devi infiammarti il cor,
 Più ritardar non dei,
 La giusta tua vendetta,
 Da te quell'ombra aspetta,
 Conforto al suo dolor.

Pensa ec.

S C E N A VIII.

*Re, Gineura, e Dalinda.**Re.* Quante sventure a un tratto!)*Dal.* Vedi, vedi, Signor, come trasporta
Il dolor la tua Figlia oltre il confine?
Lacera il petto, e il crine. (to,
Squarcia le vesti, e non perdona al vol-
Contro se stessa ancor fatta nemica.*Gin.* Padre....*Re.* Non è mia Figlia un impudica.*S'alza furioso e parte*

S C E N A IX.

*Gineura, e Dalinda.**Gin.* A Me impudica?*Dal.* O Ciel! che intesi?*Gin.* A me

Impudica? perchè?

Dal. Misera Figlia*Gin.* A me impudica?*Dal.* O Dio!*Gin.* Chi sei tu? Chi fu quegli? E chi son? (io?)*Dal.* Oimè! delira.)*Gin.* Uscite

Dalla Reggia di Dite,

Furie, che più tardate?

Su su precipitate

Nell'Erebo profondo

Quan-

Quanto d'amor voi ritrovate al mondo.

Dal. Principessa.*Gin.* Megera,

Neghittosa che fai)

Invola al Sole i rai, venga la sera.

Dal. Misera!*Gin.* No: ferma Megera; ai prieghi

D'un infelice amante,

Perdona al Sol, benchè opra sia d'amore.

Del morto Ariodante

Il bel volto nel Sol vagheggia il core.

*Piange.**Dal.* Chi può frenar il pianto,

Hà di macigno il cor. Deh Principessa.

Gin. La Principessa ov'è? Chi'l fa, mel dica.*Dal.* Torna, torna in te stessa.*Gin.* Padre... Non è mia figlia un impudica.

Non fù il Padre che'l disse? e perchè il

Dal. Non so.

(disse?

Gin. Lo so ben'io! per mio martiro.*Dal.* Consolati.*Gin.* Ove son? vivo? o deliro?*Dal.* Torna ragion à rischiarar la mente.)*Gin.* Ah sì, ch'io vivo, e non deliro. Il core

Tutti gli affanni suoi pur troppo sente.

Misera! senza sposo, e senza onore

In odio al Genitore, ed alla sorte.)

Ah: che frà tanti mali

Il minor mal per me saria la morte.

* Il Padre è sdegnato:

Perduto è lo sposo:

Non hò più riposo:

Del fato pavento:

B

7

Che

Che fiero tormento!
 Che barbara forte!
 La morte - dov'è?
 M'ingombrano l'alma,
 Spavento, e dolore;
 E tutta del core
 Hà tolto la calma
 L'affanno da mè.

Il Padre ec.

S C E N A X.

Dalinda, poi Polineffo.

Dal. **P** Rincipessa infelice! Ah! ch'io pa-
 Che l'acerba cagion de'mali tuoi
 Sia stato.... Ahimè! Signor, di sì gran
 La cagione funesta (vento,
 E dunque stato un'innocente inganno? (danno
Pol. Purtroppo è vero. In questa
 Trascorsa notte....

Dal. O forte! (vati,

Pol. Da Lurcanio, e'l german fummo offer-
 E dall'ombre ingannati
 Ti credetter Gineura.
 L'un disperato amante
 Gettossi in Mar. Vendicator severo
 L'altro accusò Gineura al Genitore
 D'impudicizia, e di tradito onore.

Dal. Lagrimosa sciagura! infausta frode!

Pol. Irato è il Re. Suo cenno
 E ancor l'arresto tuo.

Dal. Principe, or vedi

In

In qual periglio sia
 La tua vita, e la mia.

Pol. Sarà mia cura
 La mia vita, e la tua render sicura.
 Fuggi à miei Stati, e quivi
 Due Servi miei ti serviran di scorta.

Dal. Il fuggir mi farà rea.

Pol. La sicurezza tua molto più importa.

Dal. Scuopri l'inganno, e salva
 All'afflitta innocente, e vita, e onore.

Pol. Contro l'aculatore
 E l'onor, e la vita io le difendo.
 Deh! non tardar, mia cara. A servi miei
 Darò i cenni opportuni,
 Fuggi.....

Dal. Del mio voler l'arbitro sei. (*parte*

S C E N A XI.

Polineffo.

R Imorso, non latrar. Cor mio, sta queto
 Fa duopo altro delitto
 Se'l delitto primier brami segreto.
 Arcano di tal pondo
 A femminil timor mal si confida.
 Se celato lo vuoi, costei s'uccida.
 * Per conquistare un regno,
 Braccio s'adopri, e ingegno
 Da un disperato cor.
 Che degna allor di lode
 Suol essere la frode,
 Ne può patir rossor.

B 8

Per ec.
 SCE-

S C E N A XII.

Bosco.

Dalinda che fugge assalita da due, e Ariodante in abito da Guerriero, che pone in fuga gli assalitori.

Dal. **P**erfidi, io son tradita. (aita!)
Chi mi soccorre, o Dio! chi mi da
Ar. Indietro, traditori.

Gl' incalza dentro la scena.

Dal. Assisti, o Cielo,
Al mio liberator. Perfido, ingrato,
Polinesso spietato! (fede?)
Questo è il premio che rendi a la mia
Così paghi il mio amore?
Và, e si illustri trofei
Scrivi frà le tue glorie, e frà tuoi fasti.
Credula, amante, e fida,
L'innocente Dalinda assassinasti.

Ar. La fuga li salvò da l'ira mia.)

Esce rimettendo la spada.

Dal. Che miro? Ariodante?)

Ar. Quella è Dalinda?)

Dal. Io non m'inganno.

A. 2. (è desso.)
(è dessa.)

Dal. Prence, sogno, o vaneggio?

Tu vivi? O'l Ciel liberator t'invia

Per la salvezza mia?

Ar. Vivo, o Delinda,

Per

Per Gineura l'ingrata.

Dal. Il fiero avvilo

„Della tua morte, ah! quanto

„Tutta di lutto e pianto empì la Reggia.

„Il Re turbato e mesto,

„Gineura semiviva, e delirante,

„Lurcanio accusator

Ar. Se ben tradito, (te.

„Vede l'infida almen, quant'era aman-

„Per difender la rea?

„Espirar l'alma mia su gli occhi suoi,

„Mi toglie a morte, e mi conduce Amo.

Dal. Ariodante, e puoi (re.

„Ceder Gineura rea di offeso onore?

Ar. Poss'io negar la fede gli occhi miei?

Dal. Innocente è Gineura,

„E ingannato tu sei. (da.

Ar. Ingannato? ah da chi? dimmi, o Dalin-

„Monstrami l'infedel. Farò ch'ei cada

„Trofeo di questa spada. (gno

Dal. Due rei ti addito: un disleale, e inde-

„Di tua pietà.

Ar. Chi mai?

Dal. L'iniquo Polinesso,

„Che a me insidia la vita;

„A te la Sposa, e'l Regno.

Ar. Come dunque colei.

„Che nella scorsa notte

„Vidi.....

Dal. Al tuo amore, all'onor suo rubella?

Ar. Introdur Polinesso,

„Non fù Gineura?

Dal. No

B 9

Fosti

42 **A T T O**
Fosti deluso, ed io, Signor, fui quella.
S'inginocchia.

Ar. Misero.

Dal. Io quella fui; ma fui sedotta
Dall'iniquo amator. Son rea innocente:
Ma qualunque io mi sia, rea de' tuoi ma.
Prenditi quella vita (li.
Che mi salvasti; e poi ten priego, affretta
Nel cor di Polinesso
La tua, la mia vendetta;
Nè più l'empio si vanti (pianti.
Del suo error, de' tuoi torti, e de' miei
Si leva

Ar. Sorgi: Tu non errasti: Al mio perdona
Nell'atroce dolor stupido core;
E sol lasciami omai col mio dolore.

Dal. Non perderti cotanto
A un dolor disperato; e lascia solo
Me sventurata a tollerar mio duolo.
parte.

S C E N A XIII.

Ariodante.

E Qual di tanti mali io pianger deggio
Un amistà infedele?
Un amore tradito? un Re dolente?
Una Sposa innocente?
Lurcanio? Polinesso?
Gineura? Il regal Padre? o pur me stesso?
* Fra lo scoglio, e l'onda incerto,
Son

S E C O N D O.

43

Son qual misero naviglio,
Cui minaccia egual periglio,
O l'arena, o il mare aperto,
Ne lo scampo fa trovar.
E dovunque mi rivólgo,
Il mio mal solo raccolgo,
Il mio ben non sò sperar.
Frà ec,

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

A T T O

T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Gabinetto.

*Gineura, poi Polineffo, e Paggio con
bacino coperto, e Guardie.*

Gin. S'Poso, onor, chi di voi
Piangerò prima, o poi,
Infelice non so. So che il dolore....

Pol. Gineura, con qual core
A te ne venga, e qual dolore accolto
Io m'abbia in sen, te lo palesi il volto.

Gin. Perchè più mi sia grave il mio destino,
Polineffo mel reca.

Pol. O Dio!

Gin. Libero parla. Ad ogni evento.
Già disposta è quest'alma.
Dacchè morte rapio
Il dolce sposo mio,
Non ho più che temer, nè che sperare.
Parla.

Pol. Parlino queste.
*Scopre il bacino, e prende in mano le
catene che vi sono.*
Atroci, orride, e meste

Divi-

Divise di tua sorte.

Gin. A me catene? e chi le manda?

Pol. Il Padre.

Per caparra, il dirò, della tua morte.

Gin. Il Padre a me catene?

Pol. E vuol severo,

Ch'io la destra ti annodi;

Ma perchè coll'impero

Il suo cor non mi diede,

Io le getto al tuo piede.

Getta le catene a piè di Gineura.

Tu le calpesta; io le mie parti adempio.

Colfarti noto solo il Regio cenno;

Ch'esser voglio fedel, senz'esser empio.

Gin. Basta saper, che è cenno

Del Genitor, perchè la Figlia stringa

Di sua man le ritorte alla sua destra,

E a morir si prepari.

*Le raccoglie di terra, e se le annoda
alla destra.*

Vi bacio, ultimi e cari

Doni del Padre mio.

Per voi sperar vogl'io,

Per voi 'l Padre sperò, fatto pietoso
Del mio infelice, e disperato amore;

Mandar la figlia a ritrovar lo sposo.

Pol. Ed io son la cagion del suo dolore.)

Gin. Ma tu dimmi (se lice
Tanto impetrar nel mio dolente stato?)

L'accusa?

Pol. E d'impudica.

Gin. L'accusator?

Pol. Lurcanio, il tuo Cognato.

Gin.

Gin. Lurcanio?

Pol. Sì: col brando

Softien, che tu sei rea?

Gin. Ma come? e dove? e quando?

Santa onestà, per cui difesa in Cielo
Sovente ardon le nubi, il mar s'adira,
E la terra si scuote, e di giust' ira
Fremono tutti gli elementi accesi,
Tu'l soffri? e sai, s'io le tue leggi offesi.

Pol. Quella, che al Ciel richiedi,
Giusta difesa, avrai da Polinesso.

Gineura, io stesso, io stesso

Nell' aringo funesto

Entrerò tuo campion.

Gin. Tal lo detesto.

Pol. Perchè? Reoteco forse

Son, che di troppo amarti?

Gin. Alla tua vista mi si sveglia in petto

Certo tacito orrore

Misto di gel, di smania, e di furore;

Ch'io non intendo. Ah parti,

E da un fatale oggetto

Libera gli occhi miei.

Pol. Io sì pietoso, e sì crudel tu sei?

Gin. Alcun di voi, custodi,

Senza più badare a Polinesso.

Al Genitor ritorni;

E diteli, che à prieghi

Di una sua filia, o Dio! vicina a morte

Quest' ultimo conforto almen non nie-

Pol. Che vuoi? che brami? (ghi.

Gin. A voi l'impongo. Io solo

Bramo ciò, ch'ogni reo

Otte-

Ottener può tra sue catene involto
Del mio giudice, e Re vedere il volto.
L'unico mio desir
E' a quella cara mano
Portar l'ultimo bacio, e poi morire.
parte.

S C E N A II.

Polinesso poi Re con guardie.

Pol. **D** Alla perfidia tua vedi qual frutto
Ricevi.....

Re Polinesso,

Ubbidito e' l' mio cenno?

Pol. Eccone l'orme
Sul lagrimoso ciglio.

Re Gineura il ricevè?

Pol. Costante, e forte.

E l'alta sua costanza

Può far fede al tuo cor di sua innocēza;

Chetropo si conturba alma ch'è rea.

Re Per l'esterna apparenza (strea.

Non condanna giammai, nè assolve A-

Certa è l'accusa, e la difesa incerta.

Pol. Ch'ella innocente sia,

Dalinda col fuggir dà qualche indizio,

Re Anzi perch'ella fu sua confidente,

Complice dell'error, fugge il supplizio.

Pol. Dunque morrà?

Re Morrà la figlia impura.

La sentenza è segnata.

Pol. Pria di morir chiede vederti almeno.

Re

Re Rea di offesa onestà, veder non merta
 Di offeso Re, di offeso Padre il volto,
 Pol. Dentro que' lumi accolto.
 Vedrai....

Re Sinch' io non veda
 Cavalier comparir, che la difenda,
 Ch'innocente io la creda,
 O dubbia la sua colpa almen si renda,
 Non spero di mirare il volto mio.

Pol. Mio Re, prepara il campo:
 Che di Gineura il difensor son'io.

Re Grazie, o Dei!) Polinello,
 Il tuo zel, la tua fe
 Quant' obbligha il tuo Re (plesso.
 Tel dimostra il cor mio con quest'am-

Pol. Signor, se l'assistenza
 Non niega il Cilo a prò dell'innocenza,
 Dell'empio accusator spero l'orgoglio
 Tosto domare.

Re Io con la figlia il foglio
 In premio ora prometto al tuo valore,
 Da cui sol riconosco
 La vita della figlia, e del mio onore.

Pol. Se a quel che il cor m' accende
 Giusto desio di gloria (ria.
 Propizio arride il Cielo. Abbiám vitto-
 parte.

SCE-

S C E N A III.

Re, e poi Lurcanio.

Re **O** R venga a me la Figlia.
 alle Guardie.

Cor mio, che pur sei core
 Di Padre, e Padre, o Dio! d'unica figlia,
 Simulasti a bastanza
 Di giudice, e di Re zelo e rigore.
 Siam soli, e niun ci osserva: or via, ripiglia
 D'affitto genitore il vero aspetto,
 Libero lascia il mio paterno affetto.
 Ahi figlia....

Lur. Mio Signor.

Re (Lurcanio? oimè!
 Teneri affetti, indietro:
 Il Padre si nasconda, e torni il Re.)

Lur. Sire, so, che importuno a piedi tuoi...

Re Lurcanio, e che più vuoi?

Se ad affrettar ten vieni

Di Gineura la pena

Risparmia i voti. A te della vendetta

Piu debitor non sono.

Segnata è la sentenza;

Il campo è preparato, e'l difensore.

Vanne; sostien l'accusa;

Lasciami tutto in braccio al mio dolore.

Lur. Questo mi basta: un difensor volea,

Con cui potessi almeno

Saziar la mia vendetta, e di mia mano

Una vittima offrire al mio Germano.

parte.

SCE-

Re, Ginenra accompagnata con guardie :

Re Ecco la figlia. Ahi vista! (sta.
E O Ciel dammi vigor, perch'io resi.

Gin. Padre (un sì dolce nome
 Non mi vietar di proferir, con questo
 Tutto addolcisco il crudo affanno mio)
 A tuoi piedi vengh'io,
 Non per chieder perdon, che non errai,
 Non per grazia ottener, che per mia sorte
 Premio, e non pena, oggi è per me la mor.

Re (Oime!) Figlia, che chiedi? (te.)

Gin. Chiedo di non morir con l'odio tuo:
 Che se ben rea tu mi condanni, almeno
 Nel tribunal del tuo paterno seno
 Resti innocente, quale appunto io sono.
S'inginocchia.

Che per ultimo dono
 Tu mi porga a baciare la cara mano,
 Che le note segnò del morir mio.
 Poi son contenta.

Re Prendi, o figlia, (o Dio!)

Gin. Io ti bacio, o mano augusta,
 Dolce a me, benchè severa.
 „Mi sei cara, ancorche ingiusta,
 „Sei del Padre, ancorchè fiera.

Ma che miro? Signor? tu piangi? o care
 Lagrime, che rendete
 L'agonie di mia morte, or meno amare,
 Voi mostrar mi volete,

Che

Che mi condanna il Re, ma non già il
Re (Alma resisti.) (Padre
Gin. O Dio!

Genitor, non desio
 D'esser io rea, perche tu sija più giusto,
 Ma per toglierti al cor l'aspro disgusto,
 Che di mia morte avrai,
 Quando innocente poi mi troverai.

Re Figlia, da dubbia sorte
 Tu pendi ancora incerta
 Tra'l confin della vita, e della morte.
 Se innocente tu sei, sperar ti lice
 Ch'assista il Cielo al mio campion frà

Gin. E per questa infelice (l'armi.
 V'è che stringe la spada, e mi difende?

Re Le tue difese prende.

Il Duca d'Albania.

Gin. Chi?

Re Polinesso.

Gin. Or la sventura mia giunge all'eccetto.

Re Poi del trionfo suo premio ben degno
 Il tuo Letto sarà, sarà il mio Regno.

Gin. Ah! questo sol mancava
 A render disperato il core affitto;
 Che l'innocenza fosse
 Orrida all'alma mia, più che il delitto.
 O Dio. padre, la morte
 Ti chiedo per pietà, Del mio supplizio
 E' la difesa mia più tormentosa:
 Rinun io alle difese,
 E per me fia nel tribunal d'Astrea
 Pena men rigorosa
 Dal vivere innocente il morir rea.

Re

52 **A T T O**
Re No, no, troppo è fatale
La tua caduta al nostro Regio onore.
Tu sdegni il difensore, ed io lo voglio;
Che sostener desio (glio.
L'onor tuo, l'onor mio, l'onor del so.
Parte

S C E N A V.

Gineura, con Guardia.

Cosi mi lascia il padre? O cor stà
Veggio la morte mia, ma circon-
Da un numero di mali, (data
Il timore de quali è la mia morte.

* Sento solo intorno al core
Che mi crucia il mio dolore,
Che m'affanna il mio martir,
E nell'ultimo mio fato
Un momento fortunato,
Spero sol di non soffrir.

Sento ec.

S C E N A VI.

Piazza con Trono, e Steccato.

*Re sul Trono, Guardie, Lurcanio armato;
poi Polinesso pure armato, e Popolo.*

Re **P**opoli, io sprezzo, e sdegno
E del sangue de' teggi, e di natura
Solo per conservar quelle del Regno.

Da

TERZO. 53

Da legge così dura,
Benche Rege io mi sia, nè pur m'esento;
E la figlia, e l'onor pongo al cimento.
Ma siccome risplende
A prò della giustizia il mio gran zelo,
Così propizio a questo arrida il Cielo.
Lur. Arrida il Cielo alla giustizia: scenda
Nel campo chi sostiene
Innocente Gineura, e la difenda.
Pol. Lurcanio, il difensore è già presente;
E sostien questo brando,
Che chi accusa Gineura, è falso, e mente.
Lur. E chi fù nell'errore
Compagno della rea, or difensore
Si fa della sua vita?
Vittima più gradita
Nè bramar la mia mano;
Nè svenar si poteva al mio Germano.

Sibattone

Re Sovra il mio cor cade ogni colpo. il Cie-
Non sosterrà chi stringe il ferro a torto.

Lur. Questo colpo consacro

All'ombra del fratel,

Re Cieli?

Pol. Son morto:

Re Si assista al moribondo.

*(po
Le guardie conducono Polinesso fuori del cam.
O stelle!)*

Lur. Or s'altri aspira

A difender la rea, venga: dell'ira, (foco
Che il sen m'accende, ad ammorzare il
D'una vittima sola il sangue è poco.

Re Così superbo esulta,

Nel-

Nelle perdite mie l'accusatore?
 Ah figlia se 'l valore
 Per tua difesa in ogni petto or langue,
 Io l'onor mio difendo, ed il mio sangue.

s'alza per scender dal tron.

S C E N A VII.

Ariodante con visiera calata, e li sudetti.

Ar. **F**erma, Signor: non manca
 Difesa all'innocenza.

Re. O Ciel? che intendo?

Ar. Io Gineura difendo. *(via)*

Re. Quale ignoto campione il Ciel m'in-

Lur. Vieni: di tua follia

Prestoti pentirai, guerriero invitto,

Stringi il ferro.

Ar. Lurcanio, io non difendo

L'innocenza d'altrui con un delitto;

Nè col sangue fraterno

Compro la vita altrui.

s'alza la visiera

Re. *A.2.* } Cieli che scerno!

Lur. Germano.

Re. Ariodante, ove son'io?

scende dal Trono

Lur. Tu vivi?

Re. Tu respiri?

Lur. O forte?

Re. E falso

Fui dunque 'l tuo scudiero?

Ar. Ciò che il servo narrò, tutto fù vero.

Re

Re. Ma chi all'onde ti tolse?

Ar. Amor, che forte

E in me più che la morte.

Precipitato in Mar, sento l'orrore

D'una morte sì vil. Più degno fato

Mi persuade, ancorchè offeso Amore.

Mi getto a nuoto, e salvo

Giungo alle molli arene

Bramoso di morir, benchè tradito,

Su gli occhi del mio bene.

Cangio le spoglie, e prendo

Per la selva il cammino,

Quivi amico destino

Fà che il periglio, e l'innocenza intendo

Della mia Principessa.

Re. E come?

Ar. Il tutto

Intenderai, Signor, se mi prometti

Perdonar a Dalinda.

Re. E Dalinda dov'è?

S C E N A VIII.

Dalinda, e li sudetti.

Dal. **T**'E qui presente;

Mio Re, di Polinesso, e di sue frodi

Complice, ma innocente a parte io sono:

Quindi al tuo piè....

Re. Sorgi, Dalinda. E tanto

Oggi il contento mio,

Ch'ogni delitto obbligo; tutto perdono.

Lur. Rea Dalinda? e di che?

Dal.

Dal. Signor, saprai....
Re Dalinda, nella Reggia
 Serba a scoprir l'inganno. E tempo omai
 Ch' io la figlia riveggia;
 „ E innocente l'abbracci, e ch' ella sciolta
 „ Dall'ingiuste ritorte
 „ Stringa in vece di morte
 „ Il suo risorto, e lagrimato sposo.
 „ Seguimi, Ariodante, e cangi intanto
 E la mia Corte, e'l Regno
 In giubilo i singulti, in riso il pianto.

Il Re parte.

Ar. * Piu bella la palma
 Succede al periglio
 Piu grata la calma,
 Rivede il naviglio,
 Se prima in procella
 Temea a naufragar.
 E l'alma che solo
 E avvezza a temere,
 Piu gode in vedere
 Che dopo del duolo,
 V'è il ben da sperar.
 Piu ec.

S C E N A IX.

Dalinda, e Lurcanio.

Lur. **D**Alinda, ecco risorge (foco,
 Col germano risorto, il mio bel
 E una nuova speranza esca gli porge.
Dal. Lurcanio, ancora indegna

Son

Son del tuo amor, se pria
 Non si rende palese
 L'altrui perfidia, e l'innocenza mia:

* Nemico d'amore

Non è questo core,
 M'accende e mi piace,
 La bella sua Face,
 L'accolgo nel sen.
 Ma prima d'amarti,
 Mostrarti vogl'io,
 Che mai nel cormio,
 La fede, e il candore,
 Potrà venir men.

Nemico ec.

S C E N A X.

Gineura.

Gin. **D**A dubbia infauusta sorte
 Quanto pender degg'io,
 Incerta tra la vita, e tra la morte!
 Senza conforto, abbandonata, e sola:
 Servi, donzelle, amici,
 Dalinda, Genitor, chi mi consola?
 Non è la morte nò, che mi spaventa:
 Quel che più mi sgomenta, e più mi pesa;
 E l'innocenza mia, s'ella è difesa.
Qui esce un allegrissima, e breve
sinfonia.

SCE-

S C E N A U L T I M A.

*Gineura, Re, Ariodante, Dalinda,
Lurcanio, Guardie.*

Re **F**iglia, innocente figlia, a terra a terra
Queste ingiuste ritorte.

Ar. Spola, mia dolce spola, a me la morte
Si dee, che sospettai della tua fede.

Dal. Principessa, al tuo piede
Ecco Dalinda rea d'ogni tuo danno.

Lur. Gineura, un empio inganno
Mi fece accusator di tua innocenza;
Pur della tua clemenza
Spero il perdono, e coraggioso aspiro....

Gin. Sogno? veglio? che fo vivo? o deliro?
Tu vivi Ariodante?

Ar. Vivo per te, mia vita, e tutto il Mare
Non ebbe pel mio foco onda bastante.

Gin. Ma come? O Ciel! o Dio:
Ceder poss'io....

Re Non più, mia figlia, il tutto
In breve intenderai. Stringi fra tanto
Al sen lo spolo; e rida il regno mio
Al riso tuo, se pianse oggi al tuo pianto.

Lur. Dalinda, orchè per io
Per questa mano il Prence traditore,
Date chiede il mio amor la sua mercede.

Dal. Or che paese è l'innocenza mia
Piccol premio al tuo amor sia la mia fede.

Re La Ducea d'Albania
Già devoluta al Regio fisco, in dote
S'ab-

S'abbia Dalinda; e la mia Corte, e'l Re
Dia per questi Imenei (gno

Con danze, e con tornei

Della gioia comun pubblico segno:

Ar. *A.2.* } Su i confini del tormento
Gin. } Abitar suole il gioir.

Dal. *A.2.* } Ogni gioia al duol succede;

Re E del pianto il riso erede

Ar. *A.2.* } E'l più stabile contento
Ginn. } Sempre è figlio del martir.

Tutti Sù i confini del tormento
Abitar suole il gioir.

I L F I N E.